

Nota Informativa

**Giovanni Barbisan (1914 – 1988)**

Fra gli artisti trevigiani della generazione cresciuta fra le due guerre, spicca per coerenza e impegno artistico a tutto tondo Giovanni Barbisan (Treviso 1914 – Orbetello 1988), pittore, frescante e incisore. Assecondato dalla famiglia a coltivare le proprie doti precoci – lui stesso affermerà: “La pittura è venuta con me come un compagno di strada, senza problemi” – potrà frequentare la Scuola libera di nudo e d’incisione e alcuni corsi regolari all’Accademia di Venezia. Nel 1936, ventiduenne, grazie alla fiducia accordatagli da Guido Cadorin suo docente nel corso di Decorazione, sarà fra i giovani selezionati dalla Biennale per la sezione “affresco” con l’opera *I nostri migliori amici sono i rurali* presente in Museo, esposta al piano terra, grazie al deposito concesso dalla Galleria Internazionale d’Arte Moderna di Ca’ Pesaro (Fondazione Musei Civici di Venezia).

Le prove con la tecnica dell’affresco caratterizzano soprattutto il periodo giovanile, e gli anni ’30 sono anche quelli a cui risalgono le sue opere di figura, esemplificate in questa sala dall’autoritratto, dal ritratto del fratello pittore Giuseppe e dal *Ritratto di bimba* e dalla grande scena compositiva che risente del debito di Barbisan alla sintesi delle forme del movimento novecentista e alle ricerche luministiche.

La partecipazione alla Guerra Mondiale determina una svolta nell’autore, che si allontana dagli ambienti artistici mondani e dalle grandi mostre: dal dopoguerra Barbisan si specializzerà sempre più nell’incisione, proseguendo allo stesso tempo un filone di produzione pittorica che spesso appare di volta in volta complementare o speculare rispetto all’attività grafica. Nei temi affrontati in pittura, nature morte e paesaggi, affina sempre più le composizioni, che paiono attraversate da un rigore geometrico, da una sintesi delle forme e da una riduzione della gamma cromatica che diventa in certi casi quasi un monocromo – come in *Vaso con fiori di cardo* - per concentrarsi più sul gioco delle ombre proprie e portate, dimostrando in questo una vicinanza alla sensibilità del bianco e nero.

**Nino Springolo (1886 – 1975)**

Nell’eterogeneo e vivace clima artistico della Treviso fra le due guerre mondiali, mantengono un ruolo importante i tradizionali soggetti di paesaggio, figura e natura morta, con cui gli artisti sembrano talvolta gareggiare ad emularsi riproponendo impianti e composizioni molto simili.

Un interprete in chiave sprovincializzata e personale di questi temi è Nino Springolo (Treviso, 1886-1975): dall’età di vent’anni si dedica alla pittura, spostandosi a Venezia per entrare nello studio del pittore Cesare Laurenti. Nel 1908 espone a Ca’ Pesaro, e nel 1909 si trasferisce per un anno a Monaco di Baviera, dove frequenta i corsi all’Accademia di Belle Arti. Tornato in patria nel 1910, si stabilisce con la famiglia a Onè di Fonte, un borgo della campagna trevigiana nel quale vive a contatto con la natura e dove sviluppa la sua poetica, trasferendo il dato reale progressivamente in una dimensione astratta dal contingente. I soggetti prediletti sono i paesaggi quali vedute lagunari e scorci della campagna trevigiana. Esemplificativo e singolare è il paesaggio *Canale presso la laguna* (1913), di taglio sperimentale e divisionista.

Nonostante l’allontanamento dalla città, i contatti con il mondo artistico non mancano: nel 1923 conosce il pittore Gino Rossi, grazie al quale ottiene la sua prima personale a Ca’ Pesaro e nel 1924 viene invitato alla Biennale di Venezia, dove espone regolarmente fino al 1950, e alle Quadriennali di Roma, dove è costante la sua presenza dal 1931 al 1952.

Ben documentato nelle collezioni civiche con una ricca antologia di dipinti, le opere qui esposte, provenienti in gran parte dal cospicuo dono di Maria e Natale Mazzolà del 1969, mostrano la sua produzione di ritratti e paesaggi soprattutto dagli anni ’20 e fino agli anni ’50. Ritratti stilizzati come *Piccola povera* e *Gigetta* spiccano per l’accurata ricerca cromatica e luministica, lontani dalla magniloquenza novecentista; i paesaggi assolati, ridotti agli elementi compositivi fondamentali ispirati alle opere di Cézanne – conosciute alle Biennale del 1920 – sottolineano una grande sensibilità verso i dettagli naturali e atmosferici.